

Monica Ibsen

4.4 Una terracotta figurata da Leno*

Il frammento di lastra (18×30×7,5 cm) venne rinvenuto nel 2011 in un intervento di pulitura del Vaso Benone, in un punto distante circa 800 m a nord dall'area del monastero medievale di S. Benedetto (attuale Villa Badia) e 1 chilometro dal sito di Campo S. Giovanni, ove il toponimo e rinvenimenti archeologici suggeriscono il luogo dell'antica *ecclesia baptismalis*¹. Le analisi della termoluminescenza hanno determinato la pertinenza del reperto ad età altomedievale, collocando la realizzazione entro un ampio arco cronologico tra V e IX secolo².

Spezzata inferiormente, la lastra presenta i lati superiore e sinistro completi; quello destro mostra segni di rottura ma lo spigolo, con tracce di lavorazione che sembrano accompagnare lo smusso superiore anteriore, suggerisce la completezza del pezzo anche a destra o almeno una sua riduzione antica. Il lato posteriore è – come quello sinistro – liscio e sommariamente finito. La superficie dilavata non consente riflessioni sul completamento pittorico che deve essere presupposto sulla scorta delle preferenze visive ben documentate per la scultura in pietra e in stucco³.

Sul fronte la rappresentazione di una figura maschile recupera la tipologia della figura entro un arco: è infatti inserita entro un incavo che tuttavia non reca tracce di definizione architettonica e che non rispetta canoni di simmetria tra il lato destro, che presenta un margine di circa 3,5 cm, e quello sinistro, dove il listello si assottiglia irregolarmente fino a 1 cm. La presenza dei listelli esclude che la lastra fosse da accostare direttamente ad altri elementi a comporre una figurazione complessa e unitaria. La mancanza di confronti non consente di ricostruire il pezzo, tuttavia la possibilità che la lastra rappresentasse almeno una mezza figura implicherebbe un'integrazione di circa 30/40 cm, fino a giungere a un elemento di circa 18×50/60 cm, compatibile con il *range* dimensionale delle terrecotte prodotte per il cantiere di San Salvatore di Brescia⁴; la misura si allontana dal modulo prevalentemente attestato nei laterizi decorativi di età medievale in area italiana, ossia il sesquipedale romano⁵. L'osservazione conferma che nel caso dei materiali bresciani e leonensi non si assiste alla rilavorazione di laterizi di recupero ma all'attività di figuline che realizzano elementi decorativi *ex novo*. Nel frammento in esame la mancanza di qualsiasi traccia di strumenti sul modellato del volto suggerisce infatti l'impiego di una matrice; la definizione dei dettagli è affidata alla stecca, mentre con lo scalpello è stato

* Un ringraziamento ad Andrea Breda per il costante confronto e ad Alberto Crosetto per i preziosi suggerimenti e il sostegno.

1. Per la lettura archeologica del territorio: BREDA 1995; BREDA 2006. Il tratto del vaso appartiene a un prolungamento posteriore al catasto napoleonico (1807, ASBs, Catasto Napoleonico, *Leno con Castelletto*, mappa n. 245), ma registrato nelle mappe austriache (ASBs, Catasto Austriaco, *Leno*, mappa 2468, foglio 10). I catasti di Leno sono editi in *I catasti storici* 2010.

2. Per le indagini tecnico-scientifiche: M. MARTINI, E. SIBILIA, *Relazione tecnica. Analisi di termoluminescenza per datazione di laterizio da Leno (Bs)*. Fondazione Dominato Leonense, Milano, Consorzio Milano Ricerche, 2013. Qualche cenno sul frammento in IBSEN 2014, p. 287.

3. Per la scultura in pietra si veda CHINELLATO 2016, in particolare il contributo di Maria Teresa Costantini, con ampia indagine della bibliografia e delle fonti; per lo stucco gli studi contenuti in *Le Stuc* 2004, KILERICHER 2010.

4. Per San Salvatore: TOMIZZOLI 2000; IBSEN 2014, pp. 314-316, 337-339.

5. NOVARA 1994, p. 64; EADEM 1997, p. 86.



fig. 1 – Frammento di lastra figurata in terracotta.

rilavorato lo spazio tra la mano e il volto, al fine di rimuovere un attributo o semplicemente per meglio definire un vuoto⁶.

Solo apparentemente la rappresentazione è elementare e sommaria: se i bulbi oculari vuoti quasi galleggiano nel volto, con un risalto marcato, un plasticismo delicato sfuma i piani dagli zigomi verso le guance e il mento e un lieve sottosquadro mette in risalto il profilo della testa, che si imposta su un largo collo; la chioma, come la mano, è invece estremamente semplificata, definita attraverso incisioni con una stecca e manca la rappresentazione delle orecchie⁷. La struttura della testa trova confronti agevoli nella produzione altomedievale, almeno dal VII secolo (capsella di Sant'Apollinare a Trento)⁸ in particolare in VIII secolo sia in area longobarda settentrionale e meridionale: il confronto con le figure dell'altare di Ratchis consente di rilevare affinità che travalicano lo schema "a pera rovesciata" per estendersi all'articolazione plastica dei piani. Tali affinità sembrano costituire un indicatore in grado di restringere all'VIII secolo l'ampio arco cronologico fornito dalle indagini scientifiche.

La ricomposizione del frammento appare fortemente problematica per la mancanza di confronti, sia per l'assenza di rappresentazioni antropomorfe in laterizio, sia per l'evidenza del rilievo, che costituisce un elemento di distinzione rispetto ai materiali bresciani e più in generale rispetto alla produzione di area lombarda. L'abbassamento del fondo è piuttosto pronunciato,

6. Nonostante le condizioni di conservazione non consentano conclusioni certe, sulla superficie lavorata a scalpello sembrano rilevabili tracce di barbe esito di una rilavorazione al termine dell'essiccazione e non dopo la cottura.

7. Il dettaglio trova ampi confronti nelle rappresentazioni antropomorfe altomedievali, dal bronsetto dei Musei Civici di Pavia (S. Lomartire, scheda [1.2.16], in *Longobardi* 2007, pp. 78-79, e ora S. Lomartire, scheda [IX.2], in *Longobardi* 2017, pp. 157-158), all'altare di Ratchis, ai materiali da San Vincenzo al Volturno.

8. P. Porta, scheda [1.3.10], in *Longobardi* 2007, p. 104.

fino a 2,5 cm dal piano superiore, un dato che lascia aperta la strada a un'interpretazione come elemento figurativo. L'utilizzo della terracotta figurata nell'alto Medioevo europeo (in particolare nel contesto mediterraneo) è finora documentato per partiti decorativi: lesene, fasce, antefisse, mentre non sono al momento noti rilievi con funzione di culto o di rappresentazione⁹. In questo contesto non sembra disponibile un termine di confronto per le dimensioni e per il rilievo così pronunciato e una rappresentazione antropomorfa di dimensioni discrete, dal momento che – per dimensioni e articolazione del rilievo – i due rilievi con figure maschili conservati presso il Museo Archeologico di Cremona rientrano nella tipologia dell'inserito decorativo, anche se ne andrebbe approfondita la relazione e il significato¹⁰. In questo contesto il frammento leonese acquista dunque un'evidenza significativa, come testimone di una produzione diversamente non documentata.

Ogni tentativo di interpretazione della funzione e dell'iconografia del pezzo si scontra con la scarsità di confronti e con la frammentarietà, aggravata dalla perdita della policromia: delle lastre o pilastri altomedievali con rappresentazioni antropomorfe – tutti erratici – spesso non è neppure possibile definire la funzione, se di arredo liturgico, di decoro architettonico o di segnacolo funerario. Quest'incertezza è ulteriormente accentuata a Leno dal materiale impiegato: un riscontro per l'utilizzo funerario di rilievi antropomorfi in terracotta giunge dall'area merovingia, con la placca alverniata in terracotta da una sepoltura con corredo d'armi a Broc¹¹; un uso funerario avevano anche le lastre in terracotta con motivi fitomorfi rinvenute a Bazzano e ora disperse¹².

L'ambiguità iconografica rappresenta un elemento comune alla gran parte delle rappresentazioni antropomorfe, come la lastra di Marsico Nuovo o i materiali di area voltornense, unitamente a una difficoltà di datazione per i reperti – la maggioranza – privi di un contesto di provenienza¹³. Qui, esclusa l'identificazione con un orante – che costituisce l'occorrenza più frequente nelle rappresentazioni antropomorfe non solo dell'area italiana –, la destra levata suggerisce che la figura sia rappresentata in atto di *acclamatio* ed è dunque plausibile, anche per lo scarto della figura, che la lastra si raccordasse con altri elementi a costituire una figurazione complessa¹⁴: è da chiedersi se rilievi in terracotta non potessero svolgere funzioni analoghe alle teorie di santi in stucco e inserirsi in corrispondenza di punti significativi dell'edificio di culto. In

9. Per un quadro generale: NOVARA 1994, pp. 63-66a. Per un repertorio dell'area settentrionale italiana: FIORILLA 1985-1986, EADEM 1987-1987, da integrare con NOVARA 1994, BUORA 2000, CROSETTO 2001, pp. 55-57; IBSEN 2006b, n. 116, p. 350; EADEM 2014, pp. 314-316. Per i materiali di Bobbio si veda ora DESTEFANIS 2008, nn. 78-80, pp. 201-206. Altri rilievi sono conservati a Crema, Museo Civico (IBSEN 2011, p. 51). Per il contesto merovingio si vedano i materiali editi in *Le Stuc* 2004, pp. 106-108, 110, 124, *Les temps mérovingiens* 2016, nn. 98, 100, pp. 141-143, e inoltre WATKINSON 1981; AUBIN 1996; JESSET 2018, con ulteriori riferimenti bibliografici; per i rinvenimenti parigini: PERIN 1985, pp. 59-61, 201-205, 285-286, 432, 434-436, 448-450, 682-684. Per il ricorso in VI secolo a inserti figurativi in terracotta a stampo si vedano le lastre da Nantes, Vertou, Rezé (D. Simon-Hiernard, scheda [75], in *Le Stuc* 2004, p. 110).

10. FIORILLA 1985-1986, pp. 181-182.

11. I. Villela-Petit, scheda [100], in *Les temps mérovingiens* 2016, pp. 142-143.

12. NOVARA 1994, p. 65. Secondario è invece l'uso funerario del tavellone da Genivolta, ora presso il Museo Ala Ponzone, probabilmente destinato originariamente a una decorazione architettonica (FIORILLA 1985-1986, p. 190).

13. Per il frammento da Marsico Nuovo: BERTELLI 2017, p. 74, per i materiali voltornensi si veda M. Cuomo, schede [VIII.1, VIII.2], in *Longobardi* 2017, pp. 139-140, con bibliografia precedente, tra cui cfr. almeno RAIMO 2012-2013, pp. 255-260; al Museo del Sannio è conservato un pilastro (o un'imposta?) con una duplice figurazione umana (ROTILI 1966, n. 48); da Campagnano Romano – uno dei *fundi della domus culta Capratorum* – proviene una lastra lapidea con orante a figura intera (RASPI SERRA 1974, n. 139, pp. 127-128). Per le composizioni figurative in area italiana e retica si veda NAPIONE 2010, ROTH-RUBI, SENNHAUSER 2015, I, pp. 253-263.

14. Per un confronto nell'interpretazione dei gesti si veda GANDOLFO 2007, che – nell'interpretazione persuasiva del rilievo cosidetto della Processione del Museo provinciale di Capua (metà IX secolo) – apre una riflessione sulle figurazioni complesse di età longobarda, connesse alla committenza dinastica e alla celebrazione del potere.

assenza di qualunque termine di confronto per un impiego in ambito architettonico, l'utilizzo in un contesto funerario resta l'ipotesi più percorribile. Non può essere esclusa la rappresentazione di un defunto dinanzi alla divinità o a un santo, come nella stele da Niederdollendorf (Bonn, Rheinisches Landesmuseum), che tuttavia presenta indicatori iconografici meglio definiti¹⁵; l'assenza di nimbo, peraltro, non caratterizza solo le figure di laici e offerenti ma anche quelle dei profeti e per le figure in stucco prive di aureola allineate sulle pareti di Vouneuil-sous-Biard (VI secolo) si è ipotizzata una possibile identificazione con gli apostoli¹⁶, e dunque non è possibile a priori escludere l'identificazione con un personaggio della storia sacra.

La presenza a Leno di sepolture privilegiate connesse ad apparati decorativi di pregio è stata dimostrata dal rinvenimento della tomba dipinta lungo il perimetrale N della chiesa desideriana, che assai difficilmente sarà stata isolata, come attestano gli altri contesti monastici contemporanei, da Santa Giulia a San Felice di Pavia, a San Vincenzo al Volturno¹⁷. E che vi fosse un'ampia varietà di soluzioni lo documentano sia le sepolture di San Salvatore (con la tomba in arcossolio sul perimetrale S e le tombe plurime nella navata centrale, emergenti dal pavimento con una struttura ad oggi ignota).

Non si può peraltro escludere del tutto che la lastra provenga da un differente sito: si ricordi la pieve di San Giovanni, il cui cimitero è documentato da rinvenimenti di VII secolo e che ha restituito anche sepolture significative per i corredi¹⁸.

Connessa a una sepoltura, la lastra finirebbe dunque per corrispondere al profilo tracciato da Ettore Napione per la rappresentazione antropomorfa in età altomedievale: un fenomeno scarsamente documentato in cui – accanto ad alcuni episodi di raffigurazione narrativa connessa alla storia sacra e alla contaminazione tra intreccio e figurazione umana – sembra giocare un ruolo significativo la committenza laica¹⁹. Peraltro sembra necessaria una nuova indagine tesa a individuare modelli e linee di sviluppo sulla lunga durata, alla luce tanto dei numerosi elementi di cronologia incerta censiti nei decenni scorsi attraverso il Corpus della scultura altomedievale e le edizioni di contesti regionali o di singoli siti, quanto dei fenomeni di concentrazione di rappresentazioni in alcuni siti. È il caso dell'area volturnense e più latamente della *Langobardia minor*, ma anche quello di Leno che conosce una serie di testimonianze di livello differente e di cronologia discussa ma comunque afferenti a un orizzonte culturale estraneo al romanico (sia che si tratti di produzioni altomedievali, sia di fenomeni di attardamento). Se si allineano, infatti, le statue in stucco della Vergine col Bambino dei Civici Musei di Brescia, che la tradizione

15. J. Giesler, scheda [4.7], in *I Longobardi* 2007, p. 217.

16. PALAZZO-BERTHOLON, SAPIN 2004.

17. Sulla sepoltura dipinta di Leno e per un quadro generale del fenomeno: STRAFELLA 2006; per il contesto archeologico: BREDA 2006, pp. 116-121.

18. GIOSTRA 2011; BREDA 1995. DE MARCHI 2006 ha analizzato i corredi delle necropoli di Leno, evidenziando le relazioni con l'ambito orientale-bizantino e le connessioni con la presenza di aristocrazie locali e immigrate, e questo aspetto andrà tenuto in conto anche per la presenza di elementi stilistici – come nel caso della terracotta – che sembrano costituire un *apax* nel contesto della *Langobardia maior* e soprattutto nel più ristretto ambito bresciano.

19. NAPIONE 2010. Peraltro il problema della rappresentazione antropomorfa sembra richiedere ulteriori approfondimenti, sia per l'esistenza di numerosi materiali dalla cronologia assestata non presi in esame nel ben definito percorso di indagine del contributo (in particolare per quanto concerne la *Langobardia Minor*, a partire dalla testa di Benevento, ROTILI 1966, n. 22), sia per quanto concerne i numerosi materiali di cronologia incerta: si pensi alla testa da collezione privata amerina, BERTELLI 1985, n. 24, alle mensole dai Santi Quattro Coronati, in MELUCCO VACCARO 1974, n. 175, e da Santa Prassede, PANI ERMINI 1974, nn. 55-57, al frammento di sostegno di Varsi, in DESTEFANIS 2008, n. 111, al concio di Valmozzola, *ivi*, n. 108, alla lastra di sarcofago da Careggine, in Garfagnana, assegnato all'VIII secolo e rinvenuto nello scavo della chiesa di San Pietro per la quale esiste la notizia della fondazione da parte di Pertuald in età liutprandea: cfr. ARCAMONE 1984, p. 394, fig. 265 e, per la fondazione, STOFFELLA 2007.

collezionistica riconduce al monastero²⁰, la terracotta in esame e la lastra lapidea con centauri di Villa Badia, per la quale il riferimento a età altomedievale resta controverso²¹, si assiste a un contesto indubbiamente ricco rispetto al quadro generale, anche se con un carattere di lunga durata piuttosto che di concentrazione, attesa almeno la cronologia di metà IX secolo per gli stucchi.

Un'ultima riflessione è relativa alla contiguità che sembra di cogliere tra il linguaggio della terracotta ed esperienze come l'altare di Ratchis, in cui sembrano trovare espressione istanze lontane dal linguaggio aulico delle botteghe operanti per la corte liutprandea prima e desideriana poi. Indiscutibilmente una distanza profonda separa la terracotta dal recupero di motivi, materiali, a tacere della progettazione spaziale, che va in scena nel cantiere bresciano di San Salvatore, da cui invece i restanti frammenti di Leno non sembrano lontani²². Se sul piano della qualità e della tecnica – anche per il recupero del rilievo –, la terracotta si inserisce coerentemente nel contesto desideriano, è da chiedersi se il distacco culturale rientri nel plurilinguismo del tardo VIII secolo, o se non rifletta l'espressione di istanze dissonanti sul piano culturale e politico, al pari dell'altare di Ratchis. L'ipotesi dell'adozione intenzionale di un linguaggio altro si presta a diverse spiegazioni ma l'impossibilità di individuare il contesto e la funzione della terracotta non consente conclusioni: la presenza a Leno potrebbe essere infatti interpretata tanto come la volontà di inglobare nel contesto regio le istanze di un'aristocrazia militare non allineata culturalmente o politicamente con gli orientamenti della corte o come un'espressione proprio di quelle forze, che in questo caso avrebbero comunque avuto accesso a maestranze probabilmente connesse ai cantieri regi, ben diversamente da quanto sarebbe accaduto in anni non lontani ad esempio a Gussago²³.

Mentre questo testo era in bozza Angelo Baronio – nel contesto di un articolato studio su Desiderio – ha pubblicato un'attenta e audace analisi della lastra (BARONIO 2018, pp. 269-290): fondandosi sul presupposto che avesse la funzione di segnacolo funerario, lo studioso ne ha proposto la correlazione con la sepoltura di Desiderio a Leno, ipotizzata sulla scorta di una collazione e integrazione delle fonti monastiche medievali. La conseguenza necessaria di tale catena di ipotesi è una lettura iconografica che identifica nella figura plasmata nella terracotta il re longobardo come *protector monasterii*. Si tratta di una lettura suggestiva e stimolante, supportata da un vaglio attento dei confronti iconografici e della documentazione, che tuttavia – nell'ambiguità delle fonti e nella scarsità di evidenze materiali – necessita di un supplemento di cautela.

20. PANAZZA 2002.

21. PANAZZA 2006, n. 72, p. 297; IBSÉN 2006b, pp. 328-329, EADEM 2014, pp. 286-288, con bibliografia precedente.

22. Il riferimento è in particolare al recupero del corinzio a foglia liscia, ma coinvolge a livello diverso tutti i frammenti di VIII secolo (PANAZZA 2006, pp. 218, 220-225; IBSÉN 2006b).

23. Per le lastre della chiesa di Santa Maria di Gussago si veda SGARZI 2007, IBSÉN 2013, p. 295, CHINELLATO 2018.